

Per un futuro socialista: un partito dei lavoratori che sappia incidere nella realtà.

§1 - Introduzione

1.1. Il sistema imperialista come massima espressione del capitalismo occidentale è all'origine di contraddizioni che si stanno continuamente ampliando non solo tra il lavoro e il capitale, fra l'imperialismo e i popoli emergenti, ma anche tra le potenze imperialiste stesse. Per dei marxisti stare nelle contraddizioni è un compito difficile da cui però non fuggiamo, e capire come incidere nella realtà politica nello stato di cose esistenti diventa oggi quanto mai fondamentale per garantire al Partito comunista di non essere marginalizzato e di non diventare dunque un mero elemento di folklore. E' quindi fondamentale costruire un partito che, da un lato sia parte integrante dell'ampia classe dei lavoratori e dall'altro, che ne rappresenti il settore più avanzato in quanto a coscienza di classe e a proposta politica.

1.2. La società borghese è riuscita, in oltre duecento anni di dominio, a creare il suo "uomo nuovo", tendenzialmente disinteressato alla vita sociale e politica sia del proprio paese sia internazionale, alienato e volto al consumismo sfrenato: tutto ciò rende oltremodo difficile il nostro lavoro. Uno degli obiettivi del Partito comunista, ovviamente volto alla trasformazione sociale della realtà, deve essere quello di trasmettere al proletariato (inteso come classe sociale costretta a vendere la propria forza lavoro perché priva di mezzi di produzione propri) il concetto di coscienza di classe. L'attuale società capitalista ha convinto la maggior parte delle persone a credere in valori individualisti (e quindi egoistici), mettendo i lavoratori in forte concorrenza tra loro (ricorrendo in questo anche al razzismo e alla xenofobia); il Partito comunista deve dunque operare per unire i lavoratori facendo loro comprendere come i problemi che devono affrontare non siano causati dai propri colleghi, ma dalle forze padronali che muovono meschinamente questa concorrenza fra gli esseri umani così da trarre maggiori profitti e, nel contempo, impedire ai lavoratori avanzati dal punto di vista di classe, di far crescere un movimento in grado di rivoluzionare gli attuali rapporti di forza sia nel contesto professionale, sia a livello globale nell'intero sistema economico.

1.3. Il Partito comunista si pone quindi quale obiettivo, quello di diventare un partito di massa, ma stando attenti al fatto che i successi ottenuti nella *quantità* non portino una sottovalutazione della *qualità*. Ciò significa che il progetto del partito di massa è atto a influenzare strati sempre più ampi delle fasce popolari, ma non deve aver niente a che vedere con l'idea "trade-unionista" di un "partito di tutti", infatti: "quando sparisce la differenza tra il comunista e il semplice simpatizzante, sparisce il limite tra il partito e la massa, il partito cessa di esistere come tale e di esercitare la sua funzione"¹. Insomma, in sintesi: partito di quadri nel senso che ogni militante sa orientarsi e indicare una linea di lotta dopo un'analisi della situazione concreta; partito di massa "inteso come capacità di proposta politica per ogni situazione e presenza organizzata in tutti i gangli vitali della società"²

1.4. Il Partito comunista deve però saper accettare una sfida di ancora maggiore portata, ossia adeguare la nostra azione alle lotte attuali mediante "un approccio capace di padroneggiare in modo

¹ C. Ghini, "Problemi attuali della edificazione del Partito", in: "Rinascita", Anno V, Nr. 7, luglio 1948.

² L. Pace, "Un solo partito comunista di quadri e di massa", in: "La via del comunismo", Anno XIV, Nr. 25, sett. 2006.

diversificato e flessibile l'arte della tattica politica"³. In questo senso il Partito comunista deve essere lontano dall'estremismo fine a se stesso, dal purismo ideologico e dunque acquisire e migliorare la propria concezione materialista e dialettica della realtà e bandire ogni tentativo di introdurre nella nostra azione, elementi di idealismo.

1.5. Siamo comunisti perché tendiamo ad una società dove sia abolito lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo; poiché intendiamo socializzare la proprietà dei mezzi di produzione; perché vogliamo una società dove i lavoratori possano godere di vera libertà, democrazia anche sul posto di lavoro e opportunità di emancipazione; in quanto vogliamo uno Stato, che pur nella sua struttura classista di dominio borghese, tuteli la libertà dei molti contro i privilegi dei pochi, rendendo la democrazia, per quanto non ancora socialista, il più possibile partecipativa e slegata dai grandi interessi economici. Questo come obiettivo intermedio prima del raggiungimento del socialismo, ossia "un primo passo verso una società senza classi dove ognuno riceverà secondo i suoi bisogni e contribuirà secondo le sue capacità. Questo è il comunismo, o la vera eguaglianza"⁴.

1.6. Occorre per il Partito comunista riaffermare dunque il socialismo scientifico come propria base indiscutibile. Il primo errore che potremmo fare qui è sottovalutarne l'importanza dello studio, in quanto, come affermava Lenin: "Senza una teoria rivoluzionaria, non vi è movimento rivoluzionario". Oggi più che mai, i principi del marxismo e del leninismo sono validi. Il materialismo dialettico e storico, l'economia politica, la teoria e le esperienze dei paesi del socialismo realizzato costituiscono una delle realtà della teoria marxista contemporanea con la quale il Partito comunista deve confrontarsi per guardare al futuro nella sua più totale indipendenza verso l'opportunismo socialdemocratico e l'estremismo dei trotskisti del Segretariato Unificato della IV Internazionale (USFI) che in Ticino dispongono di strumenti radicati di penetrazione sociale, sempre utilizzati nel solco delle idee e del metodo della USFI, ovvero cercare di costruire un'egemonia dentro la Sinistra e quindi soffocarla venendo a patti con i settori moderati in cambio di visibilità e posti di potere a nome di "tutta" la Sinistra, ma evidentemente riservati a quadri interni alla loro organizzazione.

§2 – Economia; situazione sociale e internazionale

2.1. Sono passati 20 anni da quando i teorici dell'imperialismo e della globalizzazione capitalistica hanno dichiarato la fine delle ideologie. Eppure occorre che da parte nostra parta un dibattito continuo, e coinvolgente la società civile, sul modello di sviluppo sociale che desideriamo: umano piuttosto che basato sul profitto; incentrato su valori diversi, solidali, collettivistici, socialisti, rispetto alla competizione, all'individualismo; e tutto questo spingendo per una reale partecipazione delle persone nella democrazia.

2.2. La crisi di sovrapproduzione capitalistica di cui stiamo vivendo momenti particolarmente gravi ha portato a notevoli cambiamenti nei rapporti di classe e nei rapporti di produzione. La produzione industriale tende, attraverso il processo della delocalizzazione, a spostarsi in altre aree del mondo, stroncando la coscienza e l'organizzazione che prima esisteva in Occidente, per quanto in Svizzera essa fosse stata tenuta in sordina dagli accordi sulla "pace del lavoro". Questo significa che esistono nell'Europa occidentale cui siamo parte nuovi soggetti proletari che assumono il ruolo della "classe per sé" marxiana. Come comunisti dobbiamo analizzare questo cambiamento e riscoprire quale sia la reale forza motrice del cambiamento del modello sociale. Senza questa analisi non saremo in

³ P. Mertens, discorso al 17° Seminario Comunista Internazionale (maggio 2008).

⁴ Ibidem.

grado di determinare un vero progetto politico atto alla trasformazione socialista.⁵

2.3. La situazione economica e sociale internazionale è delle peggiori. La crisi porta con sé tutti gli elementi per poterla definire più grave di quelle passate. Il declino del modello occidentale nel contempo porta all'emergere di paesi "nuovi", come la Cina popolare: "Il pianeta è al collasso ambientale, eppure proprio la Cina – che ambisce a raggiungere un livello di consumi pari in media al 25% di quelli di un cittadino europeo, ovvero consumare tre volte meno di noi - è la dimostrazione del totale fallimento del progresso fondato sulla crescita dei consumi. Prima vittima l'Occidente, il quale ha propagandato nella vittoriosa guerra fredda il mito del consumate di più"⁶. Certa Sinistra (ma non solo) sta riscoprendo, di fronte a questa situazione il pensiero di John Maynard Keynes alla base di uno Stato interventista come regolatore del libero mercato. Un pensiero che la borghesia ha sviluppato anche per contenere le idee socialiste. Il ragionamento di Keynes è che i soldi che escono dalle casse dello stato (l'indebitamento) sono meno di quelli che entrano con le tasse indirette sui prodotti acquistati, quindi l'indebitamento è figurativo. La teoria keynesiana, oltre di fatto a basarsi sulla pratica imperialista, oggi si trova superata dall'evoluzione disastrosa del capitalismo e questo in quanto variabile necessaria nel ragionamento di Keynes è l'espansione del mercato esterno, cosa non più realista nel contesto odierno. Oggi, insomma, risulta improbabile coprire il debito con la crescita economica e le relative esportazioni, nel momento che i paesi che hanno raggiunto lo stadio egemonico capitalistico vedono drasticamente ridotta la propria fetta del loro mercato mondiale, ugualmente tutte le risorse diventano meno facilmente accessibili.⁷ "Lo sviluppo della società contemporanea e il carattere ormai cronico della crisi del capitalismo non permettono i margini economici e politici necessari a ripercorrere la via keynesiana (...) per alleviare temporaneamente la recessione in vista della guerra come mezzo d'uscita dalla crisi generale"⁸. A titolo di aggiunta nella riflessione non si può non vedere come "i tre grandi blocchi imperialisti, gli Usa, la Ue e il Giappone sono in apparente e momentaneo dialogo, ma in reale e in strategico contrasto per la spartizione dei mercati, delle zone d'influenza e per l'accaparramento delle fonti di materie prime. La guerra in Iraq ha dimostrato chiaramente lo scontro interimperialistico tra gli Usa e il Giappone da una parte e l'Europa e la Russia dall'altra. Non a caso, il nuovo e fantoccio governo iracheno imposto dagli Usa, ha annullato i contratti petroliferi con la Cina e la Russia, stipulati dal precedente governo."⁹ Il nostro come partito marxista non si può dire abbia saputo finora produrre una seria analisi di questa situazione esplosiva. Sarà importante non solo operare sul campo dell'informazione affinché la popolazione capisca dove certi modelli socioeconomici ci hanno condotti, ma promuovere soprattutto un ragionamento sulla decrescita, sulla riduzione dei consumi, in clausole di salvaguardia per le classi sociali più deboli.

2.4. Cosa produrrà il futuro dell'economia europea e americana? Come ha scritto nel giugno 2008 Roberto Galtieri: "l'analisi della fase va reimpostata nell'ambito delle conseguenze che la crisi, che probabilmente scoppierà devastante in autunno avrà sul proletariato europeo (...). Scenario che presenta elementi di enorme difficoltà nelle condizioni di vita delle grandi masse popolari europee"¹⁰

2.5. A questo punto, per quanto possa apparire estemporaneo a una lettura superficiale della

⁵ Vedi: R. Galtieri, "La necessità del comunismo", documento congressuale della Federazione Europa del Partito dei Comunisti Italiani (PdCI), Bruxelles, 9 giugno 2008.

⁶ D. Rossi, "2008 le nubi sul declino del sistema occidentale", In: "Aurora", numero 85, gennaio 2008: <http://www.aurorarivista.it>.

⁷ In merito cfr. D. Rossi, "L'impossibile attualità di Keynes", in: "Contropiano", maggio 2008; <http://www.contropiano.org>

⁸ "L'imperialismo USA è guerre e terrorismo". In: "La via del comunismo", Anno 11, Nr. 20, Settembre 2003

⁹ Ibidem

¹⁰ R. Galtieri; cit.

situazione, non possiamo non trattare la questione dell'Antifascismo: diventa infatti strategico, di fronte alla crisi economica e al declino del sistema occidentale, comprendere come la borghesia europea si trovi in assoluta difficoltà. Il fascismo diventa così, sotto spoglie democratiche e tramite provvedimenti securitari, il necessario esito del sistema politico liberale, come peraltro già spiegava Ernesto Che Guevara. La nostra deve dunque essere una lotta culturale contro il fascismo e la sua cultura corporativa, interclassista e di fatto discriminatoria contro gli immigrati. Una opposizione antifascista intelligente e non avventurista, ma che non deve neppure escludere l'ipotesi di mobilitazione.

§3 – Movimento operaio, associazionismo di massa e sindacato

3.1. E' preciso compito dei comunisti entrare nelle lotte operaie, studentesche, di popolo, con proposte nostre, avendo una strategia per pesare nella direzione della lotta. Occorre, per fare questa in maniera seria, riconoscere e prendere atto della crisi del sindacalismo svizzero.

3.2. Diventa quindi strategico costruire una corrente sindacale guidata da compagni competenti del Partito comunista che si investa non necessariamente nel sindacato più di massa, ma nel sindacato o nei sindacati che dimostrano maggiori spazi di agibilità politica. La situazione, ad esempio, di UNIA Ticino, conquistata dal movimento trotskista, non sembra lasciare spazi di manovra se non in una logica di subalternità. La libertà dei singoli compagni di aderire a questo o a quel sindacato va evidentemente garantita, ma il Partito sceglie come propria priorità il lavoro organizzato in altre strutture sindacali e in particolare considera decisivo inserirsi propositivamente nel futuro processo di fusione fra il Sindacato della Comunicazione e il Sindacato dei Media COMEDIA.

3.3. Il lavoro sindacale del Partito Comunista non deve però mai escludere la possibilità di fondare dal basso una federazione di comitati sindacali di base guidati dai principi della democrazia diretta e della lotta di classe, legata alla Federazione Sindacale Mondiale (FSM) e che sia dunque indipendente dalle politiche concertative della Confederazione Europea dei Sindacati (CES; cui aderiscono tutti i sindacati svizzeri di destra e di sinistra) e dalle scelte imperialiste della Confederazione Sindacale Internazionale (CSI) che favorisce non solo la guerra sionista in Libano, ma pure il golpe contro il Venezuela bolivariano. La scelta di costituire sindacati di classe dal basso è stata fatta dai comunisti brasiliani proprio di recente e, dalla fine degli anni '80, riguarda pure ampi strati di lavoratori in Italia o in Francia. In Ticino esiste un progetto embrionale che va in tale direzione denominato Sindacato Interprofessionale (SiP).

3.4. Va riconosciuta poi una cronica e strutturale mancanza di organizzazioni di massa collaterali al Partito: se a livello giovanile questo esiste con la Gioventù Comunista (GC), e se per le donne il Coordinamento delle Donne della Sinistra, per quanto egemonizzato dal Partito Socialista, rappresenta comunque un luogo di confronto e di organizzazione, occorre valutare di concentrarsi in altri campi con persone anche non tesserate ma vicine al Partito: nel campo dei diritti dei lavoratori immigrati, ad esempio, con il Patronato; nel campo dei consumatori, degli inquilini, dei pazienti, degli scout e persino – realtà da non sottovalutare – nel campo sindacale soprattutto fra le Nuove Identità Lavorative (free-lance, precari, lavoratori indipendenti, lavoratori atipici, lavoratori a prestito) come ha fatto in Italia la CGIL lanciando il Sindacato NIdiL già nel 1998.

§4 – Politica scolastica e giovani

4.1. Dopo il periodo della cosiddetta “massificazione”, ossia una certa liberalizzazione dell'accesso alla formazione per disporre di lavoratori qualificati, l'educazione pubblica si è trasformata in

servizio mercificato, in cui fenomeni mercantili sia nella gestione dell'insegnamento, sia nei contenuti stessi dell'offerta didattica si stanno evolvendo con l'evidente obiettivo finale di una strisciante privatizzazione e assoggettamento della scuola agli interessi di classe del padronato e della borghesia¹¹. A ciò si aggiunge il mai risolto problema della selezione sociale. In questo il Partito comunista è chiamato a costruire una proposta per l'emancipazione dell'educazione e della cultura da tali logiche autodistruttrici.

4.2. Il Partito favorisce il lavoro militante dei giovani comunisti nelle scuole all'interno del Sindacato Indipendente degli Studenti e Apprendisti (SISA), riconoscendo in esso il soggetto politico adatto, nel contesto scolastico attuale, per incidere sulla realtà del movimento e favorendone la crescita di massa, attraendo – in un secondo tempo – le avanguardie studentesche verso il Partito senza però strumentalizzare le lotte degli allievi che devono mantenere la propria indipendenza e autorganizzazione. Gli studenti comunisti non devono agire necessariamente in quanto tali e cioè ostentando l'appartenenza ideologica, ma essere anzitutto “normali” studenti che sanno ragionare in modo sindacale più che partitico, così da consolidare una “linea di massa” e unitaria fra i propri coetanei.

4.3. Il sindacalismo dei docenti e il ruolo di intellettuale diffuso soffre di una crisi profonda, il Partito dovrebbe tornare propositivo e attento a queste tematiche nonché valutare la creazione di una organizzazione degli insegnanti che si riconoscano in una pedagogia democratica, partecipativa e che nel contempo accettino l'analisi di classe.

4.4. La formazione professionale (apprendistato) e le forme di precariato giovanile devono assumere un particolare rilievo nell'azione del Partito e caratterizzare le priorità della corrente comunista nei sindacati.

§5 – Elezioni

5.1. E' per il Partito Comunista indispensabile consolidare e aumentare la propria presenza nelle istituzioni per avere informazioni, dare visibilità al Partito e dare voce a chi non l'ha (ai giovani, agli operai, ai precari, ai poveri, ecc.) e nel contempo per dare credibilità ai comunisti, i quali non devono più essere visti come personaggi strani, eremiti e fuori dal mondo, ma gente pragmatica, normale, con un senso etico nel fare politica anche istituzionale che deve esserci riconosciuto. Non possiamo permetterci insomma di riprodurre comportamenti da ceti politici autoreferenziali, staccati dai bisogni sociali della popolazione: noi cerchiamo infatti l'efficacia dell'azione politica perché sappiamo che la classe operaia, l'esercito dei precari, le vittime del capitalismo globalizzato, ecc. non sono indifferenti ai risultati che si possono ottenere anche con il lavoro nelle istituzioni e questo in contrapposizione all'estremismo e al purismo ideologico¹².

5.2. In base a questa strategia di crescita, elaborare una tattica fatta anche di alleanze su basi programmatiche senza alcuna pregiudiziale verso il fenomeno delle cosiddette “liste civiche” evitando facili etichettature da estremisti di sinistra, ma analizzare marxianamente lo stato delle cose esistenti e le opportunità di incidere sulla realtà per modificare il corso della normalità. Occorre in questo sapere anche – come diceva Lenin – sfruttare abilmente la benché minima

¹¹ Cfr. Mattia Tagliaferri, “Le tendenze della politica scolastica di allontanarsi dai bisogni dei giovani e da una società democratica”, Sindacato Indipendente degli Studenti e Apprendisti, agosto 2008; Giovanni Galli, “La qualità della scuola e il diritto allo studio”, Quaderno di formazione del SISA Nr. 1, Bellinzona, ottobre 2007 e Aris Della Fontana, “Attitudini dell'allievo o piuttosto problema strutturale della società capitalista?”, Gioventù Comunista, febbraio 2008.

¹² F. Dubla, “Il partito dei comunisti: formazione dei quadri, linea di massa e radicamento popolare”, intervento alle assise per il IV Congresso del PdCI, 27-29 aprile 2007.

incrinatura, il minimo contrasto di interessi fra i vari gruppi che compongono una stessa borghesia. Nei “Principi del leninismo” si legge una frase che distingue il comunista dal trotskista, dall'anarchico e dal socialdemocratico: “La lotta dell’emiro afgano per l’indipendenza dell’Afganistan è oggettivamente una lotta rivoluzionaria, malgrado il carattere monarchico delle concezioni dell’emiro e dei suoi seguaci, poiché essa indebolisce, disgrega e scalza l’imperialismo”. Lo stesso ragionamento va portato nella nostra piccola realtà concreta sapendo individuare quelle situazioni che, anche se non rivoluzionarie, possono portare a uno scombussolamento di un certo ordine di cose che giudichiamo sfavorevole alle fasce popolari e alla classe dei lavoratori¹³.

5.3. Valutare la possibilità di fare “Fronte Unito” con i settori democratici al di fuori della classe operaia come spiegava Mao Tse Tung, e capire che non necessariamente occorre essere subalterni a chi mostra una retorica di estrema sinistra, pensando così di ancorarci alla base: troppo alto sarebbe altrimenti il rischio di cadere nella mera testimonianza di un ideale comunista vuoto e retorico.

5.4. La scienza marxista non ci vincola ad alcuna forma di lotta, le generalizza, le organizza, non si perde dietro formule dottrinali riconoscendo ai cittadini la capacità di generare nuove forme di lotta (anche al di fuori del Partito e a volte persino al di fuori della classica divisione sinistra/destra: non è un giudizio di valore, è un'osservazione empirica!) e per questo si dispone ad apprendere dalla loro pratica per portarvi un contributo rigorosamente di classe. Lenin scriveva: “cercare di rispondere sì o no alla questione della utilizzazione di un determinato mezzo di lotta, senza esaminare in dettaglio la situazione concreta di un dato movimento e il grado del suo sviluppo significa abbandonare completamente il terreno del marxismo”. Questi mezzi di lotta possono anche essere, nel nostro contesto, le elezioni: senza dimenticare però che esse non sono certamente il mezzo di lotta assolutamente principale. L'immagine del Partito va costruita nelle modalità in cui sappiamo affrontare le contraddizioni del sistema e – per riprendere Mao Tse Tung – le contraddizioni in seno al popolo; non nel come ci atteggiemo in campagna elettorale: cadremmo altrimenti in un discorso che, almeno culturalmente, sarebbe profondamente borghese. In questo senso non abbiamo bisogno di persone, parolai e folkloristi, che – per parafrase Lenin – rendono omaggio verbale alla rivoluzione, senza nemmeno comprendere cosa sia una tattica che devono adottare dei rivoluzionari in un contesto sfavorevole alla rivoluzione come quello in cui ci troviamo¹⁴.

§6 – Il Partito come soggetto politico e organizzativo

6.1. Il Partito comunista si riconosce nel centralismo democratico, che dal basso vada verso l’alto, garantendo la più alta forma di democrazia interna, partecipazione e coinvolgimento della base.

6.2. I “quadri” e la “massa” sono caratteri dialettici, uniti e nel contempo disuniti, di un’unica classe: come abbiamo visto nel §1, partito di quadri significa che ogni militante deve essere impegnato costantemente nello studio e nell’azione; partito di massa significa che ogni militante è presente in ogni momento delle attività sociali¹⁵. L’avanguardia dei comunisti non è dunque intesa come sopraffazione, come imposizione o come sensazione di essere migliori o unici detentori di una verità dogmatica, ma basata sui seguenti aspetti: *a)* dobbiamo attirare a noi la parte dei lavoratori con maggiore coscienza di classe; *b)* dobbiamo analizzare lo stato di cose presente secondo una concezione classista e razionale, cioè basandoci sul socialismo scientifico e sui metodi sviluppati

¹³ Vedi: L. Bronzi, "La resistenza immaginaria degli antimperialisti perbene" (Internet).

¹⁴ Vedi: L. Bronzi, citato.

¹⁵ Cfr. E. Antonini, “PCd’I (m-l) patrimonio gramsciano”, in: “La via del comunismo”, Anno XIV, Nr. 25, settembre 2006.

dai fondatori e continuatori di tale idea; c) ascoltare i bisogni della classe e degli strati popolari e saperli tradurre in tattica e strategica politica senza cadere né nel populismo né nel trade-unionismo operaista, ma avere una visione più ampia di società. Occorre infine distinguere tra avanguardia, la grande massa e la retroguardia. Ciò eviterà di confondere le idee dell'avanguardia con quelle della maggioranza, o di appiattirsi su posizioni di retroguardia. L'avanguardia però può essere tale solo se ha un seguito, occorre quindi pensare in funzione della maggioranza. Le nostre proposte devono raggiungere il reale livello di coscienza delle masse. In merito Lenin diceva: “non basta dirsi *avanguardia*, distacco avanzato; bisogna anche agire in modo che *tutti* gli altri distacchi vedano e siano costretti a riconoscere che noi siamo alla testa”¹⁶ e “al fine di servire le masse ed esprimere i loro ben conosciuti interessi, il distacco di avanguardia, l'organizzazione, deve mantenere tutto il suo lavoro tra le masse (...) comprovando ad ogni passo, minuziosamente ed obiettivamente, se questa relazione con le masse si mantiene viva”.

6.3. Per un comunista che lavora in Ticino e in Svizzera, al di là della strategia della rivoluzione socialista, occorre stabilire delle tattiche che permettano di lavorare efficacemente nella strategia in base alla fase storica e ai rapporti di forza. La tattica va adattata sempre e in continuazione, nel modo più dialettico possibile, perché dobbiamo essere pronti a momenti di lotta ma anche a momenti di repressione.

6.4. I marxisti non sono estremisti di sinistra parolai, al contrario mirano alla conquista del potere, se non possono farlo subito elaborano tattiche riformatrici (e non riformiste!) per incidere nella realtà sotto tutte le forme possibili, mantenendo però chiara l'identità e l'indipendenza del Partito. Lenin scrisse nell'aprile 1917: “La tattica deve essere fondata sul calcolo ponderato e rigorosamente obiettivo, nella situazione data, della forza di ciascuna classe, come pure sulla valutazione dell'esperienza dei movimenti rivoluzionari” – il che, evidentemente, non vuole dire accettare un certo equilibrio di potere o rassegnarsi davanti all'impossibilità di fare qualcosa. Noi vogliamo cambiare l'equilibrio di potere, ma ciò è possibile solo se prima arriviamo alla sua totale comprensione.

6.5. Per questo sarà fondamentale lavorare nella formazione sia politico-pratica sia ideologico-teorica dei militanti e dei quadri, metterli a contatto con la base e sviluppare le organizzazioni di massa vicine al Partito, coinvolgendo il popolo, la società civile. Antonio Gramsci diceva: “siamo un'organizzazione di lotte, e nelle nostre fila si studia per accrescere, per affinare le capacità di lotta dei singoli e di tutta l'organizzazione, per comprendere meglio quali sono le posizioni del nemico e le nostre, per poter meglio adeguare ad esse la nostra azione di ogni giorno. Studio e cultura non sono per noi altro che coscienza teorica dei nostri fini immediati e supremi, e del modo come potremo riuscire a tradurli in atto”¹⁷.

6.6. Occorre insistere sulla centralità della formazione culturale non solo dei quadri, ma anche dei militanti, dei simpatizzanti, anzi del popolo diffuso della Sinistra. Questo per impedire anche la mancanza di “anticorpi” culturali faccia sì che la base resti passiva di fronte a un eventuale processo degenerativo come purtroppo si è visto in alcuni partiti comunisti importanti¹⁸.

6.7. La terza tesi dell'VIII Congresso del Partito del Lavoro del Belgio (PTB) è condivisibile: occorre distinguere l'interno dall'esterno. All'interno del Partito deve esservi sufficiente spazio per l'analisi marxista, per la strategia generale e le questioni tattiche. Verso il mondo esterno non

¹⁶ V.I. Lenin, “Che fare?”, 1902.

¹⁷ A. Gramsci, in: “Ordine Nuovo”, 1° aprile 1925.

¹⁸ Cfr. A. Catalano, “A 40 anni dal PCd'I (m-l) c'è ancora bisogno di comunismo”, in: “La via del comunismo”, Anno XIV, Nr. 25, settembre 2006.

sempre possiamo portare interamente l'analisi comunista. Inoltre, non è detto sia sempre necessario divulgare tutto: si guardi all'apparato statale ed ai suoi partiti borghesi che tendono a lavare i panni sporchi in casa.

6.8. Noi agiamo concretamente e lavoriamo per le (piccole) vittorie come dicevano già Marx e Engels nel “Manifesto del Partito Comunista”. Non amiamo le chiacchiere filosofiche se non strettamente legate alle nostra necessità di prassi: insomma, ci piace fare, vogliamo essere conosciuti attraverso questa lente, è questo che crea fiducia ed entusiasmo. Ma si fa in base alle nostre forze, o meglio: si fa in base a una tattica adattata alle condizioni specifiche e agli sviluppi congiunturali, subordinata a una strategia¹⁹ e scegliendo dunque razionalmente le priorità.

6.9. Rinforzare l'organizzazione nazionale di cui siamo membri, ossia il Partito Svizzero del Lavoro (PSdL) diventa strategico nel contesto in cui sempre maggiori competenze vengono affidate a Berna con conseguente marginalizzazione delle autonomie cantonali. Il PSdL nell'evoluzione, lenta e progressiva verso il Partito Comunista Svizzero, deve raggiungere una capacità di direzione politica e un punto di riferimento per la politica federale e internazionale di cui attualmente non dispone. E' riduttivo e improponibile il localismo e il provincialismo di certi compagni: pensare cioè di poter combattere il capitalismo stando chiusi nel proprio cantone, rifiutandosi di costruire una strategia di lotta più ampia e senza investirvisi in prima persona come dirigenti cantonali. Lavorando nel PSdL va ricordato alle istanze nazionali che senza connessione con la classe non si avanza: ogni forza che ha cercato di presentarsi come partito nazionale senza estendere i suoi legami con le masse rischia di diventare un elemento di divisione in seno al movimento comunista.²⁰ Oltre a ciò, ma strettamente legato ad esso, va fatto notare ai compagni delle altre sezioni che qualsiasi partito che subisca una rimozione del proprio profilo identitario e un cambiamento di collocazione politica (sia verso destra, sia verso l'estremismo di sinistra) non può che creare disorientamento soprattutto fra chi ne dovrebbe costituire la base.²¹

6.10. Le relazioni internazionali sono parte integrante della nostra cultura politica. Esse assumono importanza strategica per quanto concerne la vicina Italia, ma anche per quanto riguarda altri partiti di altri paesi: imparare dalle esperienze altrui, promuovere lo scambio di esperienze anche a livello di singoli militanti, favorire l'apprendimento delle lingue e l'innalzamento culturale dei militanti e dei quadri per entrare in contatto con compagni di altri paesi confrontandosi con diverse interpretazioni ideologiche, ecc. è un compito che il Partito Comunista non può lasciare al caso. In quest'ottica partecipare al Seminario Comunista Internazionale (SCI) di Bruxelles; al GUE in ambito europeo e, seppure con un fare molto critico, alla Sinistra Europea (di cui siamo comunque ancora parte) cercando – per quanto possibile – di modificarne gli equilibri dall'interno, sono indicazioni concrete da mettere in esecuzione.

Massimiliano AY
Bellinzona, 16 maggio 2009

¹⁹ Cfr. “Il tipo di partito necessario per rispondere alle sfide del secolo XXI”. Risoluzione generale del XVI Seminario Comunista Internazionale, Bruxelles, 4-6 maggio 2007. Documento adottato dalla Conferenza Cantonale di Bellinzona del Partito Comunista del 17 febbraio 2008.

²⁰ Cfr.: “Se non ora, quando? Unendo le avanguardie operaie sul terreno del marxismo-leninismo, realizzare l'unità dei comunisti”; in: Teoria&Prassi, Anno III, Nr. 14, settembre 2005.

²¹ Cfr.: C. Grassi, “Unità, sinistra e governo Prodi”, in: “Essere Comunisti”, Anno I, Nr. 9, ottobre 2007.